



BULGNAIS

di Angelo Marino



“Ciao sono la padrona di casa, riesci a darmi il tiro?”

Se non sei nato a Bologna o se non hai vissuto almeno un po' nel capoluogo emiliano, ti stai chiedendo che cosa devi fare e che cosa la padrona si aspetta di ricevere.

Nella tua stessa condizione di incertezza e curiosità si sono trovati, almeno una volta, la maggioranza degli studenti fuori sede che hanno frequentato l'Università di Bologna.

Questa è la bellezza dei dialetti e di tutte quelle parole che, chi le usa sostiene siano di linguaggio comune e comprensibili a tutti, ma in realtà non lo sono.

Nell'androne di tutti i palazzi e i condomini della provincia di [Bologna](#) compare un pulsante che riporta la dicitura “tiro”. Tale sostantivo è fortemente e stabilmente radicato nella zona suddetta e vale per "comando apriporta".

Tale pulsante, presente anche all'interno delle abitazioni comanda l'apertura della porta, del portone o del cancello, sia essa a scatto elettromeccanico o dotata di apertura automatica.

La medesima dicitura è presente accanto agli omologhi pulsanti che si trovano nei giardini o nei cortili, in prossimità dei cancelli.

Almeno una volta nella vita, tutti coloro che nascono, abitano o passano da Bologna, si sono imbattuti nella richiesta del “tiro”.

Ho avuto dubbi su come spiegarvi cosa sia, perché, da bolognese quale sono, per me il “tiro” è il tiro e non c'è altro modo per chiamare il comando apriporta.

Mi auguro concordiate con me che, tra tiro e comando apriporta non c'è storia, è decisamente più bella e funzionale la parola “tiro”.

L'etimologia della parola ci aiuterà a capire perché se suoni un campanello a Bologna, quello che ti risponderanno è “ti do il tiro”.

La fortissima sedimentazione odierna di tale parola nelle abitudini quotidiane degli abitanti della provincia di Bologna è certamente riferibile alla presenza, universale già dalla fine del Settecento, nelle case bolognesi, di una catena o una corda che comandava meccanicamente

l'apertura del portone, riportata mediante apposite carrucole fino ai piani alti delle abitazioni.

Un'altra catena o corda permetteva a chi arrivava di suonare una campanella per annunciare la propria presenza e richiedere l'apertura del portone, che la servitù otteneva dando un secco e deciso tiro all'apposita corda, sbloccando la serratura a distanza.

Quando si è diffusa l'energia elettrica, l'utilizzo della parola tiro per significare comando di apertura della porta era tanto diffusa che il termine è sopravvissuto, nonostante nei pulsanti elettrici non ci fosse nulla da tirare.

A Bologna sono infiniti i racconti di reazioni divertenti e imprevedibili da parte di persone spaesate e confuse alla domanda "Mi dai il tiro?"

Superato questo problema, dopo aver aperto la porta alla padrona, anzi, dopo averle dato il tiro, lo studente fuorisede si troverà davanti ad un'altra domanda che lo inquieterà: "riesci a darmi una sporta?". Cosa??? "Dai, una sportina?"

Seconda domanda la cui reazione che ne seguirà sarà un mix tra stupore e inquietudine.

Cosa vorrà di nuovo la padrona di casa?

Sporta o sportina, sempre nel personalissimo vocabolario del bolognese, non è altro che il contenitore, una volta in tela grezza, ora in plastica, usato, generalmente, per fare la spesa.

Non parlare ad un bolognese di busta per la spesa perché per noi, la busta è quella da lettera e basta.

"Tiro" e "sporta" sono le parole più frequenti in racconti di questo tipo perché sono le più usate ma, in realtà, il dialetto bolognese, come tutti gli altri è ricco di espressioni dialettali.

Basterebbe domandare alla padrona di casa: "la sportina le serve perché deve buttare il "rusco"?"

Il "rusco" indica il bidone dell'immondizia o in alcuni casi l'immondizia stessa.

Chiunque si sia imbattuto, in qualsiasi città, con una quotidianità diversa dalla propria avrà avuto un'esperienza particolare con il dialetto del posto. Bologna in questo è molto particolare, perché gli studenti fuori sede sono parecchi e l'incontro di dialetti e modi di dire è molto frequente e genera situazioni molto particolari e divertenti.

Studiare a Bologna è proprio una gran “bazza”, si fà una gran “balotta”, si incontrano delle gran “cartole” e naturalmente qualche “geppo”, “lesso” o “maraglio”, ma cercare di capire tutte le parole che usa un bolognese ti farà fare delle gran “ghigne” e tante esperienze piacevoli.

Bologna, “socme!” s’è bella!

“Bona lè!!”